

STUDI IN ONORE
DI
RICCARDO FILANGIERI

I

L'ARTE TIPOGRAFICA • NAPOLI

MCM|LIX

OSSERVAZIONI SULLA SCRITTURA MERCANTESCA
NEI SECOLI XIV E XV

DI

GIANFRANCO ORLANDELLI

Riesaminando le opere dei maestri di calligrafia del secolo XVI, fra i vari tipi di scrittura ivi riprodotti, che tutti conoscono perchè usati correntemente nella pratica scrittoria del tempo, e fra quelli che nessuno ora più conosce né riconosce in quanto mai o quasi mai usati neanche allora nella pratica, si incontra un tipo di « scrittura mercantesca » cui vengono di regola dedicate in quasi tutti i trattati diverse tavole: così, ad esempio, in Eustachio Cellerbrino da Udine che compone nell'anno 1525 un piccolo trattato su « *Il modo di imparare di scrivere lettera merchantescha et eciam a far lo inchiostro et cognoscer la carta con el modo de temperare la penna* »¹, così in Giovanbattista Palatino da Roma che lavora verso la metà del secolo XVI², così in Vespasiano Amphiareo, ferrarese, che scrive poco dopo il Palatino³.

Prendiamo come esempio specifico il Palatino che ci sembra essere il migliore dei maestri calligrafi che scrissero verso la metà del secolo XVI. Il Palatino, nel suo « *Libro nel quale s'insegna a scrivere ogni sorte lettera antica et moderna di qualunque natione con le sue regole et misure et essempli et con un breve et util discorso de le cifre* », distingue i seguenti tipi di scrittura mercantesca, cui corrispondono nel volume altrettante tavole, « merchantile milanese, romana, veneziana, fiorentina, senese, genovese, bergamasca, antica », cui va aggiunto, nel verso della tavola recante la « merchantile antica », un'altra tavola con le « maiuscole merchantili », e inoltre così delinea le caratteristiche di questa particolare scrittura: « Quel poco che occorre dire sopra le lettere merchantili, conciosiache si imparino più per pratica che per regola, è questo; che tutte quelle che han corpo, nascono dal quadrato perfetto. Et la penna vuol esser temprata tonda senza cantoni, et

¹ Se ne veda il frontespizio, scritto appunto in mercantesca, riprodotto da C. BONACINI, *Bibliografia delle arti scrittorie e della calligrafia*, Firenze, 1953, p. 72.

² Per le opere di G. B. Palatino cfr. C. BONACINI, *cit.*, pp. 248-254.

³ Per le opere di V. Amphiareo cfr. C. BONACINI, *cit.*, pp. 22-29.

non/ciotta; perchè questa lettera vuol tondeggiare et esser dritta senza dependentia alcuna; et la varietà che si vede da l'una merchantile à l'altra consiste solamente ne le haste et ne' tratti; eccetto che la genovese che varia queste due lettere .e. et .r. come si vede per gli loro alphabeti ».

Premesso che, nel caso specifico della mercantesca, l'opera del Palatino è, per così dire, al limite fra la calligrafia e la paleografia in quanto l'uso di questo tipo di scrittura si era protratto, segnatamente per i libri di conto, per tutta la prima metà del secolo XVI e si andava esaurendo giusto allora, intenzione del presente studio è quella di delineare, sia pure per sommi capi ed attraverso la documentazione edita in fotografia od in facsimile in opere di carattere non strettamente paleografico ma comunque in genere molto note e perciò di facile ritrovamento, l'origine (fine del secolo XIII), l'evoluzione (secoli XIV e XV) e l'esaurimento (prima metà del secolo XVI) di questo determinato tipo di scrittura che è noto ai paleografi più per pratica di mestiere che per l'esistenza di particolari studi al riguardo in quanto solo di recente ed in un trattato specifico, ma di carattere generale, si è fatto cenno a questa « littera merchantisca » nel più ampio quadro della storia della scrittura latina dalle origini alla fine del secolo XVIII⁴.

Già si è accennato sopra che la scrittura mercantesca si viene formando nella seconda metà del secolo XIII, e più precisamente verso la fine del secolo XIII. L'autorizzazione del 12 agosto 1305 della direzione della compagnia dei Peruzzi a due suoi procuratori di prestare a Carlo d'Angiò qualunque somma per i bisogni dell'esercito, da restituirsi con le entrate del Regno, edita da L. S. Peruzzi⁵ e riprodotta dal Saporì⁶ è pertanto uno dei primissimi documenti vergati in questo particolare tipo di scrittura: la cedola è scritta infatti in volgare, con penna morbida temperata acuta del

⁴ G. CENCETTI, *Lineamenti di storia della scrittura latina*, Bologna, 1954, pp. 232-233; anche C. MALAGOLA, *Lezioni di paleografia e diplomatica*, Bologna, 1896-97, pp. 42-43, dà cenno di questo particolare tipo di scrittura chiamandola « mercantile » e riportandone anche un esempio: a parte la segnalazione del particolare tipo grafico, ben poco può tuttavia essere accettato di quanto dice in proposito il MALAGOLA in quanto lo stesso fa derivare la scrittura mercantile nientemeno che dalla umanistica attraverso un processo di imbastardimento operato su di essa dai mercanti dopo la prima metà del secolo XVI.

⁵ L. S. PERUZZI, *Storia del commercio e dei banchieri di Firenze dal 1200 al 1345*, Firenze, 1868.

⁶ A. SAPORÌ, *Mercatores*, Milano, 1941, p. 40.

tipo di quella che poi si incontra ancora negli esempi graficamente molto curati dei libri degli Alberti del Giudice dei primi decenni del secolo XIV, in una scrittura rotonda già ben formata tale e quale rimarrà, nel tipo calligrafico, pure rimpicciolendosi alquanto e pure accettando determinate caratteristiche morfologiche che solo nel corso del primo ventennio del secolo XIV verranno elaborate, fino alla seconda metà del secolo XV; chi scrive è Albizzo Stefani « scrivano della detta compagnia ».

Vediamo ora di rispondere a questi tre quesiti: a) per quale ragione i mercanti usino un particolare tipo di scrittura; b) in quale ambiente presumibilmente questa scrittura si venga formando; c) da quale altra scrittura essa derivi.

a) Senza volere certo condividere le idee del Sombart sulla scarsa cultura del mercante, idee peraltro già confutate dal Sapori⁷, è tuttavia innegabile che occorre fare una distinzione in proposito fra periodo e periodo, né si può porre sullo stesso piano il giro di affari che ha un mercante od un banchiere, poniamo il caso, toscano nel secolo XIII con quello che i suoi figli od i suoi nipoti verranno ad avere nel XIV secolo. Il più elevato grado di cultura dei secondi rispetto al primo e la conseguente elaborazione di quel particolare strumento di comunicazione che è la grafia in un ambiente in cui scrivere non è certo ancora da tutti non è che il logico corollario di questo graduale processo di sviluppo. Nella seconda metà del secolo XIII, quando pure il commercio toscano incomincia a fiorire in modo assai vistoso, il ricorso al notaio, secondo le antiche consuetudini ed in conformità ad uno sviluppo di affari commerciali che ancora non si è generalmente imposto sul piano europeo, permane di regola costante. Anche volendo scendere fino ai primi anni del secolo XIV, se si confronta, poniamo il caso, il numero degli atti della società dei Peruzzi, o di quella degli Acciaiuoli, o degli Ammannati, rogati da notai a Bologna e registrati all'ufficio dei memoriali di quel centro in uno qualunque dei primissimi anni del '300 con gli atti stretti dagli agenti delle stesse società nello stesso centro ugualmente rogati e scritti da notai solo quindici o venti anni dopo, si vede chiaramente che il ricorso al notaio va rapidamente decrescendo⁸; cosa questa che non dipen-

⁷ A. SAPORI, *cit.*, pp. 125-129.

⁸ Non solo il numero di atti va rapidamente diminuendo col procedere del tempo, ma anche il tipo dei documenti registrati muta: al principio del secolo, oltre che all'operazione iniziale e terminale, l'assistenza del notaio si affianca di regola anche alle varie azioni intermedie; col procedere del tempo,

de: certo tanto da particolari condizioni ambientali, che pure possono influire, quanto dal fatto che il credito dei maggiori banchi toscani va rapidamente crescendo mano a mano che ci si inoltra nel corso del secolo XIV e di conseguenza il ricorso al notaio ed alla « pubblica scrittura » si va riducendo in proporzione. La conseguenza di ciò, dal nostro particolare punto di vista della scrittura, è ovvia. Ai notai come grande classe produttrice di documentazione si vengono mano a mano affiancando i mercanti, e questo stesso fatto che una grossa classe di persone, già in origine diversamente educata rispetto a quella dei giudici e dei notai che studiano presso le scuole di diritto, si trovi costretta a scrivere anche in luoghi assai lontani dalla madrepatria e non solo da altre città d'Italia ma anche da paesi d'oltralpe, poniamo il caso dalla Francia o dall'Inghilterra o dalle Regioni Scandinave, porta alla elaborazione di un particolare tipo di scrittura che, unito al sigillo della compagnia e ad ogni altro possibile segno di riconoscimento, varrà di per sé a dare credibilità ed autenticità alle lettere ed alle scritture degli agenti di società che operano un po' dovunque nei maggiori centri di traffico europei. La successiva comparsa della scrittura mercantile anche negli atti pubblici di carattere contabile e finanziario di centri toscani e di alcune città dell'Italia centro-settentrionale¹, non sarà poi che la logica conseguenza della

quando pure essa esiste, la si ritrova invece di regola limitata alle operazioni iniziale e terminale ovvero alla sola quietanza. Si tratta comunque di una questione ampia ed assai complessa, non tale certo da poter essere affrontata ora, che è direttamente connessa all'origine del foro dei mercanti, e pertanto citare in questo luogo dei dati relativi ad alcuni anni sembra a chi scrive cosa insufficiente come potrebbe sembrare a chi legge essere cosa arbitraria. Una prova migliore e certo più completa anche se relativamente unilaterale la potrà fornire il *Corpus* degli studenti italiani e stranieri a Bologna per la prima metà del secolo XIV (cfr. [S. STELLING MICHAUD], *Plan de recherche pour l'établissement d'un Corpus des étudiants européens juristes médecins théologiens ayant étudié à Bologne de 1270 à 1500*, in « Boll. Storico Bibl. Subalpino », LIV (1956), fasc. I, p. 191, e ancora G. ORLANDELLI, *Studenti delle regioni sabauda e piemontesi a Bologna nel primo venticinquennio del secolo XIV*, nel vol. degli « Atti del XXXI Congresso Storico Subalpino », in corso di stampa, dove già sono citati tutti gli atti dei memoriali relativi agli studenti di queste regioni dal 1300 al 1322), attualmente in preparazione, che pubblicherà in regesti per estratto tutti i documenti bolognesi relativi allo Studio, in prevalenza mutui, cambi, depositi, compre e vendite, quietanze, transazioni finanziarie di vario genere di regola trattate presso i maggiori banchi toscani. D'altra parte io stesso mi riservo di pubblicare appena possibile gli atti bolognesi relativi al commercio forestiero in detto periodo, spoglio di documenti che ho condotto di pari passo con quello per la edizione del *Corpus* degli studenti italiani e stranieri a Bologna, fino ad ora dall'anno 1300 all'anno 1330.

¹ Così a Genova col Banco di S. Giorgio (cfr. C. M. CIPOLLA, *Note sulla*

progressiva partecipazione alla vita politica di questa classe in patria.

b) Con i vari accenni fatti sopra a determinati centri mercantili italiani ed alla attività da essi svolta in altri determinati paesi d'oltralpe già si è entrati, in certo senso, nell'ambito del secondo quesito che ci si era posto: in quale ambiente la scrittura mercantesca si venga formando.

Se è vero infatti che questo determinato tipo di scrittura nella seconda metà del secolo XIV e più ancora nel corso del secolo XV si incontra un po' presso tutte le maggiori città dell'Italia centro-settentrionale, è tuttavia indubbio che nel corso della prima metà del secolo XIV esso si trova ampiamente usato solo in toscana ovvero da parte di agenti o scrivani di società toscane che operano in altre località d'Italia o d'Europa.

Poniamo a raffronto, ad esempio, il mercante di Toscana, ed in particolare dei maggiori centri continentali e non costieri toscani, col mercante veneziano. Il primo, nel corso del secolo XIII, si affaccia gradualmente alla vita e conquista la posizione che poi verrà ad avere in patria mano a mano che cresce il giro dei suoi affari ed attraverso a lotte che continuano per tutta la seconda metà del secolo XIII ed anche oltre. Questo graduale formarsi e consolidarsi di un ceto che vive sul commercio e che originariamente si forma fuori dello stato e spesso contro lo stato con sue particolari norme e consuetudini che solo più tardi verranno accettate ovvero imposte alla collettività, porta, in questo particolare ambiente e nello svolgimento dello specifico fenomeno grafico, all'uso di un particolare tipo di scrittura distinto da quello degli

storia del saggio d'interesse corso dividendi e sconto dei dividendi del Banco di S. Giorgio nel sec. XVI, in Economia Internazionale, vol. V, n. 2, Genova, 1952, e la bibl. ivi cit.; riproduzioni di mercantesca genovese del Banco di S. Giorgio sono in Archivi Storici delle Aziende di Credito, vol. II, Roma, 1956, tav. 50-51, 52-53, 56-57, 58-59, 60-61, 62-63, 64-65, 66-67, 70-71, 72-73, 98-99); così a Bologna con la riforma della Tesoreria del Comune del 18 marzo 1440 (cfr. G. ORLANDELLI, Considerazioni sui capitoli di Niccolò V coi Bolognesi, in Rendiconti dell'Acc. Naz. dei Lincei - Cl. di Sc. morali storiche e filol., Roma, 1949, pp. 454-473, La revisione del bilancio nel comune di Bologna dal XII al XV sec., in Atti e Mem. della Dep. di Storia Patria per le Prov. di Romagna, N. S., vol. II, Bologna, 1952, pp. 157-218, Note di storia economica sulla Signoria del Bentivoglio, negli stessi Atti, N. S., vol. III, Bologna, 1953, pp. 205-398, Gli uffici economici e finanziari del comune di Bologna dal XII al XV sec., Roma, 1954, vol. XV delle Pubblicazioni degli Archivi di Stato edite a cura del Min. dell'Interno, alle pp. XXVI-XXXII dell'introd.) che si accompagna alla comparsa della scrittura mercantesca negli atti pubblici di carattere economico e finanziario.

atti ufficiali, che è il notarile cancelleresco, tipo di scrittura cui peraltro si è anche portati tanto da esigenze di caratterizzazione quanto dal senso estetico nella composizione di quel particolare tipo di registro che è il libro di conto. Le cose vanno invece diversamente per Venezia: qui il mercante nel corso del secolo XIII è già solidamente incorporato nella compagine di governo e le lotte politiche che pure agitano quella repubblica sono di natura sostanzialmente diversa, per il nostro punto di vista, da quelle che abbiamo detto essere agitate nello stesso tempo nei centri continentali e non costieri della Toscana. Pertanto a Venezia nella seconda metà del secolo XIII ed ancora per tutto il corso del secolo XIV il mercante scrive tranquillamente, e deve scrivere, nella scrittura ufficiale della sua patria, che è la notarile cancelleresca; e se lo stesso, dalla prima metà del secolo XV in avanti, usa, segnatamente nei libri di entrata e di uscita, la scrittura mercantesca¹⁰, questo sembra a chi scrive essere dovuto ad influenze provenienti in modo mediato od immediato dalla Toscana, influenze peraltro favorite dalla politica stessa di Venezia nella prima metà del secolo XV maggiormente rivolta verso il retroterra.

c) Cerchiamo ora di vedere da quale tipo di scrittura del secolo XIII si venga formando, verso la fine dello stesso secolo, la « littera merchantica ».

Il panorama delle scritture, in questo periodo di tempo praticamente quasi inesplorato dal punto di vista paleografico, è quanto mai vario. È in questo periodo che dalla minuscola rotonda, ancora usata in modo sostanzialmente indifferenziato sia per codici che per documenti, si passa, attraverso le graduali influenze del gusto gotico, nel primo caso alle « litterae » scolastiche¹¹ e nel secondo alla scrittura notarile cancelleresca nonchè a quel determinato tipo di scrittura mercantesca che attualmente si esamina.

Proviamo ora di vedere, in relazione a quest'ultimo tipo di scrittura ed al nostro assunto, alcuni avanzi di libri di conto toscani del secolo XIII. La scrittura ivi regolarmente usata è ancora sostanzialmente un determinato tipo di minuscola rotonda, peraltro dovunque documentatissimo nello stesso periodo di tempo anche

¹⁰ U. DORINI-T. BERTELE, *Il libro dei conti di Giacomo Badoer*, Roma, 1956, tav. I-IV alle pp. 66, 67, 103, 148; *Vita mercantile italiana*, Roma, 1958, vol. XXIV delle *Pubblicazioni degli Archivi di Stato* edite a cura del Ministero dell'Interno, tav. a fronte di p. 24 e di p. 65.

¹¹ B. PAGNIN, *La « littera bononiensis »*, in *Atti del R. Ist. Veneto di Scienze Lett. ed Arti*, t. XCIII, Venezia, 1934, pp. 1593-1665.

in codici, specie in glosse a codici, ed in atti notarili là dove non è già usata la cancelleresca che poi sarà di norma nel secolo XIV. Caratteristiche più appariscenti di questo tipo di minuscola sono un generale rimpicciolimento delle lettere, specie nel corpo che pure rimane sostanzialmente quadrato, ed una certa angolosità, o meglio, rigidità che sembra derivare in parte da influenze del gusto gotico ed in parte dall'andamento medesimo del tracciato in cui la tendenza corsiva a vergare la parola in modo quanto più è possibile continuo appare contrastata dalla intenzione di mantenere le lettere una discosta dall'altra come nella migliore carolina dei tempi andati.

Come esempi di questo determinato tipo di scrittura facilmente reperibili in ottime riproduzioni fotografiche si possono citare i frammenti del libro di banchieri fiorentini del 1211 della Biblioteca Mediceo-Laurenziana cod. Aedil. 67¹², la pagina del libro di conti dell'anno 1245 di una compagnia di banchieri senesi conservata all'Archivio di Stato di Siena¹³, i frammenti del libro di entrata e uscita della Biccherna di Siena dell'anno 1249 conservati presso l'Archivio Notarile di Sutri¹⁴, le carte 35v-36r, dell'anno 1279, del libro di entrata e uscita di una compagnia mercantile senese riprodotte avanti al frontespizio della edizione del medesimo¹⁵, e ancora la pagina del libro di conto dei Tolomei dell'anno 1279 conservata presso l'Archivio di Stato di Siena¹⁶.

I vantaggi che questo determinato tipo di scrittura offriva ai mercanti appaiono del resto evidenti se si pensa che si tratta di un tipo di scrittura a mezza strada fra la documentaria e la libraria e quindi adatta sia per la compilazione di lettere e appunti sia per la regolare tenuta di libri di conto. La scrittura mercantesca, a nostro avviso, sarebbe appunto derivata da qui, attraverso l'impiego introdotto nell'ultimo ventennio del secolo XIII ovvero nei primissimi anni del secolo successivo della penna a taglio tondo più o meno largo il cui uso solo a volte, e per esempi sostanzialmente calligrafici, appare contrastato nella prima metà del seco-

¹² A.P.I., vol. I, fasc. 40, tav. 6-9.

¹³ *Il Monte dei Paschi di Siena - Cenni storici*, Siena, 1955, tav. 1 a p. 16 (senza ind. di autore - ed. curata dal M. dei Paschi).

¹⁴ A.P.I., vol. VIII, fasc. 28, tav. 4-5.

¹⁵ G. ASTUTI, *Il libro di entrata e uscita di una compagnia mercantile senese del secolo XIII*, Torino, 1934, vol. V della coll. di *Documenti e Studi per la Storia del Commercio e del Diritto Commerciale italiano sotto la direzione di F. Patetta e M. Chiaudano*.

¹⁶ *Il Monte dei Paschi...* etc., cit., tav. 2 a seguito di p. 16.

lo XIV da quello di una penna morbida temperata acuta del tipo che si è già incontrato nella cedola peruzziana del 12 agosto 1305. La scrittura mercantesca sarebbe quindi originata in modo diretto da una grafia sostanzialmente ancora carolina (minuscola rotonda) e non in modo mediato dalla notarile cancelleresca, che peraltro era di uso oramai corrente quasi dovunque in Italia nell'ultimo ventennio del secolo XIII. Su questo argomento si avrà del resto occasione di ritornare anche più avanti, e segnatamente quando l'esame della ulteriore documentazione verrà a fornire altri elementi allora meglio chiarificabili a favore di questa tesi.

La carta della società dei Peruzzi che si è citata sopra, del 12 agosto 1305, è uno dei primissimi esempi di scrittura mercantesca. La cedola è composta da « Albizzo Stefani scrivano della detta compagnia », in lingua volgare, con penna morbida temperata acuta il cui uso si alterna nella prima metà del secolo XIV con quello della penna a taglio tondo, di poi prevalente, ed in una scrittura rotonda molto accurata ma nello stesso tempo corsiva anche se le lettere, specie nella prima riga, ovvero, più avanti, i gruppi di due o tre lettere appaiono a volte ancora distaccati l'uno dall'altro; le abbreviazioni sono scarse¹⁷, come sempre in questo tipo di scrittura che è usato di regola per il volgare, e la lettera *a* finale dell'ultima parola « compagnia » è tracciata col caratteristico allungamento orizzontale cui lo scrittore è indotto in parte dal taglio medesimo della penna ed in parte dalla consuetudine mercantile di completare con questo allungamento la riga o comunque caratterizzare con esso la fine della scrittura.

A questo esempio estremamente accurato, che si dovrà riprendere in considerazione più avanti quando si esaminerà il tipo librario ovvero calligrafico della mercantesca nella seconda metà del secolo XV, fa riscontro, quasi coeva, la scrittura del libro piccolo dell'asse di Alberto del Giudice e compagni alle carte XLVIIIv e Lr, degli anni 1304-1306¹⁸, ancora direttamente legata al tipo carolino da cui la mercantesca trae origine, nonchè, come esempi corsivi ed a volte estremamente corsivi, le scritture di poco posteriori dei due distinti libri segreti dei fratelli Arnolfo e Giotto

¹⁷ Sono le seguenti: *s* tagliato per *ser*; *p* con asta tagliata per *per*; *p* con l'occhiello che scende e taglia l'asta per *pr*; linea ondulata soprascritta per *r*; linea soprascritta per *n*.

¹⁸ A. SAVORI, *I libri degli Alberti del Giudice*, Milano, 1952, tav. V-VI, a p. 36.

d'Arnoldo Peruzzi composti il primo dal novembre del 1308 alla fine del 1314 (scritture di Arnoldo fino al settembre del 1312 e quindi del di lui fratello Tommaso) ed il secondo sempre dal novembre del 1308 al febbraio del 1336 (scritture di Giotto ed a tratti del di lui figlio Guido)¹⁹. Prendiamo in esame contemporaneamente questi due libri perchè, fino al 1314, essi forniscono esempi coevi del medesimo tipo di scrittura vergata da mani distinte: così la carta IIIIs del primo libro e la carta LXXVIIIId del secondo libro, che sono entrambe del 1308, vergate l'una per mano di Arnoldo e l'altra per mano di Giotto²⁰. Inutile dire, naturalmente, che fra i due esempi vi è perfetta corrispondenza paleografica anche se la scrittura di Arnoldo è alquanto più trascurata di quella di Giotto. In entrambi i casi la composizione della pagina ricorda ancora direttamente il tipo di carolina (minuscola rotonda) da cui si è detto derivare la mercantesca: le lettere ovvero i gruppi di lettere sono ancora sostanzialmente separati l'uno dall'altro, la *f* è in due tratti, la *s* senza occhiello, la *g* è ancora del tipo carolino tracciata dall'alto in basso (*g*) e non dal basso in alto (*G maiuscolo*) come poi nel tipo classico della mercantesca; la *c* legata con *h* tramite la soppressione di parte dell'asta di quest'ultima lettera, che è legamento tipico della mercantesca corsiva dalla seconda metà del secolo XIV in avanti, qui ancora non si incontra come non si incontrerà di regola in nessun altro esempio di mercantesca della prima metà del secolo XIV. Le scritture del libro segreto di Arnoldo a carta LIIIIs²¹, dell'anno 1311, e del libro segreto di Giotto alle carte CLXXXVIIIIs e CLXXXVIIIId²², l'una e l'altra dell'anno 1312, documentano la rapida evoluzione del tipo grafico e in entrambi gli esempi già presentano la *g* di tipo maiuscolo mercantesco tracciata dal basso in alto e inoltre, nella mano di Tommaso che verga la carta LIIIIs del libro di Arnoldo da riga 10 in avanti, mostrano già pronunciata la tendenza ad accorciare o meglio ad arrotondare le aste aumentando contemporaneamente la fluidità dello scritto, caratteristiche queste ultime che appaiono predominanti nella mano del quarto scrittore di questi due libri dei Peruzzi, di quello che era il più giovane, naturalmente, che è Guido di Giotto la cui scrittura, che è come a carta CCXXVIIIId da riga 15 in

¹⁹ A. SAPORI, *I libri di commercio dei Peruzzi*, Milano, 1934.

²⁰ *I libri di commercio dei Peruzzi*, cit., tav. VI a p. 397 e tav. VIII a p. 445.

²¹ *Ibid.*, tav. VII, a p. 411.

²² *Ibid.*, tav. IX-X, a p. 491.

avanti del libro di Giotto²³, compare in registrazioni notate in questo libro nel terzo e nel quarto decennio del secolo XIV.

I due libri segreti di Arnolfo e di Giotto di Arnolfo Peruzzi esaminati fino a questo punto valgono comunque a documentare lo svolgimento della scrittura mercantesca nel primo ventennio del secolo XIV. Per il periodo seguente e fino a circa la metà del secolo XIV, meglio ed in modo più vario che dalla mano del quarto scrittore del libro segreto di Giotto, il successivo sviluppo della mercantesca è documentato dalle diverse mani che vergano il libro dell'asse sesto della compagnia dei Peruzzi nonchè i libri degli Alberti del Giudice recentemente editi con ricca documentazione fotografica²⁴. Per quanto riguarda questi ultimi libri ed in particolare il libro piccolo dell'asse di Alberto del Giudice e compagni che reca registrazioni dal 1304 al 1331, già si è accennato al tipo grafico che ivi si incontra alle carte XLVIIIv e Lr²⁵, degli anni 1304-1306, scrittura che è senza dubbio di già mercantesca ma che nello stesso tempo è ancora direttamente legata al tipo di minuscola da cui si è detto che la mercantesca deriva, esempio grafico che sembra fornire la miglior prova della teoria su esposta. Prendiamo ora in considerazione, sempre dello stesso libro piccolo dell'asse di Alberto del Giudice, le carte XXVv e XXVIr²⁶, del terzo decennio del secolo XIV, e mettiamo a confronto il tipo grafico ivi rappresentato con la scrittura dei libri segreti dei fratelli Arnolfo e Giotto d'Arnolfo Peruzzi del secondo decennio del secolo XIV che si sono esaminati sopra. Varianti sostanziali nella morfologia delle lettere non ve ne sono; d'altra parte la scrittura del libro segreto di Arnolfo a carta LIII²⁷, specie per la parte tracciata dalla mano di Tommaso da riga 10 in avanti, fornisce un esempio di corsiva mercantesca già evoluto, come mostra ad esempio la seconda *s* della parola « spesa », a riga 17, dove il tratto mediano della lettera *e* è legato con la lettera *s* il cui tracciato risale a formare l'occhiello da destra a sinistra e quindi discende verticale lasciando l'ultima *a* isolata ed alquanto discosta, con andamento che rimarrà tipico di questa scrittura fino alla seconda metà del secolo XV. Quello che cambia nelle carte in

²³ *Ibid.*, tav. XII a p. 509.

²⁴ A. SAVORI, *I libri degli Alberti del Giudice*, Milano, 1952.

²⁵ *I libri degli Alberti del Giudice*, tav. V-VI a p. 36.

²⁶ *Ibid.*, tav. III-IV a p. 23.

²⁷ *I libri di commercio dei Peruzzi*, tav. VII a p. 411.

esame del libro di Alberto rispetto alla carta del libro di Arnoldo, ed ancora più rispetto alle carte del 1312 del libro di Giotto che si è indicato sopra, è invece l'aspetto generale della scrittura che induce ad accostare il tipo grafico ivi rappresentato più con la ormai lontana cedola della compagnia dei Peruzzi del 12 agosto 1305 che con le più recenti scritture dei fratelli Arnoldo Giotto e Tommaso d'Arnoldo Peruzzi. Come nella cedola del 12 agosto 1305, anche in questo caso ci troviamo infatti di fronte ad un esempio, se pure corsivo, sostanzialmente calligrafico, ma per di più, in questo caso, di un calligrafo che è padrone di un alfabeto morfologicamente già definito e perfetto. Se si confrontano una ad una le lettere sia minuscole che, soprattutto, le maiuscole, segnatamente le maiuscole A ed E, delle due carte del libro di Alberto con i corrispondenti caratteri che si incontrano ad esempio nel Convivio cod. Barb. lat. 4086²⁸, del terzo decennio del secolo XIV²⁹, ovvero nel testo della Storia fiorentina dei Malespini cod. 449 della Biblioteca Nazionale di Roma³⁰, della seconda metà del secolo XIV³¹, o ne « La pratica della mercatura » di Francesco Balducci Pegolotti cod. 2441 della Biblioteca Riccardiana di Firenze, della seconda metà del secolo XV³², od anche con i vari alfabeti della scrittura mercantesca rappresentati dal Palatino verso la metà del secolo XVI e segnatamente con la tavola relativa alle maiuscole mercantesche ivi rappresentata nel verso della tavola relativa alla « merchantile antica », riesce facile convincersi del fatto che lo scrittore del 1320 che verga le carte XXVv e XXVIr del libro di Alberto è già padrone di un alfabeto mercantesco graficamente già ben definito e calligraficamente perfetto. Unica variante considerevole è che lo scrittore del 1320 sembra non accettare la g con tracciato maiuscolo dal basso in alto, che peraltro abbiamo già incontrato negli esempi anteriori ma più corsivi forniti dalle carte CLXXXIIIIs del libro di Giotto e LIIIs

²⁸ F. SCHNEIDER, *Il Convivio di Dante Alighieri riprodotto in fototipia dal codice Barberiniano latino 4086*, Città del Vaticano, 1932.

²⁹ F. SCHNEIDER, *cit.*, p. 23, basa la datazione (terzo decennio del secolo XIV) dei ff. 1-118 sulla filigrana; i dati paleografici concordano con questa attribuzione.

³⁰ A.P.I., vol. I, tav. 92.

³¹ Rispetto al cod. Barb. lat. 4086 si noti ivi la maggiore fluidità della scrittura, l'aumentato gusto dello svolazzo, e l'ininterrotto ritorno della mano dopo gli svolazzi a sinistra sotto la riga che farebbe pensare anche ad epoca seriore rispetto a quella del sec. XIV di cui in A.P.I., vol. I, *Notizie dei facsimili*, p. XII.

³² Riproduzioni in A. SAVORI, *Mercatores*, *cit.*, p. 128.

del libro di Arnoldo Peruzzi e che si incontra invece nei più tardi esempi sopra citati di mercantesca calligrafica; sia nell'uno che negli altri non compare invece mai il *c* legato con *h* tramite la soppressione di parte di quest'ultima lettera, nel primo caso perchè questo legamento nel 1320 è ancora sconosciuto anche ai tipi più corsivi di mercantesca, e negli altri casi evidentemente perchè la mercantesca calligrafica del secolo XV non accetta questo legamento che è tipico della più tarda corsiva della seconda metà del secolo XIV e del secolo XV. Quest'ultima considerazione, unita ad altre osservazioni di carattere generale che si possono fare sul tipo calligrafico del 1320 messo a raffronto da un lato con la cedola della compagnia dei Peruzzi del 12 agosto 1305 e dall'altro con i più tardi esempi di mercantesca calligrafica sopra citati, segnatamente l'aspetto tondeggiante della scrittura accentuato dal modico svolazzo che prendono certe lettere, in particolare la *h*, nonchè l'aspetto perfettamente diritto della scrittura accentuato dalla verticalità delle lettere munite di asta, segnatamente la *b* la *l* la *p* ma anche la *s* la *i* la *m* e la *n*, induce a formulare l'ipotesi che la mercantesca calligrafica del secolo XV sia direttamente connessa al tipo calligrafico del 1320 tramite la ricca produzione, che fiorì appunto dal terzo decennio del secolo XIV in avanti ed ancora per i primi decenni del secolo XV, di codici del tipo del Convivio e della Cronaca Malespini citati, codici che recano di regola testi volgari e che normalmente sono scritti su due colonne. L'influenza dell'ambiente umanistico varrebbe peraltro a spiegare sia l'abbandono del testo su due colonne sia il diverso aspetto che presenta, poniamo il caso, una carta della citata « Pratica della mercatura » rispetto ad una carta della ugualmente citata Cronaca Malespini, quest'ultima vergata in una grafia sciolta, spontanea, sotto molti aspetti assai aderente alla corsiva mercantile del tempo, la prima invece vergata in un carattere più vicino agli esempi di mercantesca del secondo e terzo decennio del secolo XIV che alla corrispondente corsiva mercantile del sec. XV, carattere evidentemente studiato, laborato e prodotto da una ben determinata scuola scrittoria.

Per accennare all'ulteriore sviluppo della mercantesca corsiva, prendiamo ora in esame, come ci si era proposto, i libri degli Alberti del Giudice ed il libro dell'asse sesto della compagnia dei Peruzzi. Mentre i primi, negli esempi forniti da carta Ir e dalle carte Iv Iir Iiv³³ del libro delle possessioni di Duccio e d'Alberto di

³³ I libri degli Alberti del Giudice, tav. VII-X alle pp. 140 e 142.

Il nome di Dio d'ora. Esce in ista Agde, quasi presto formosissimo
partitamente idamni c'edonno ditempo. Idamni tenuti degli altri
infrenze i altre spate fatte infrenze dell' Agde anno mille trecento
to trenta cinque dell' Agde anno mille trecento trentotto. Esce
c'edotto deparuzzi accompagnati idono d'ora.

Tav. 14.

Il modo d'Imparare di Scrivere
Lettera a Mercantile

Et etiam, si far lo Inchiostro, et cognoscer
la Carta.

Con el modo de temperare la

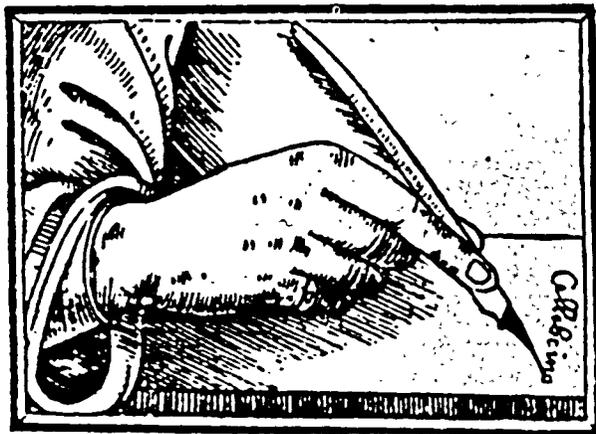
penna.

Composto et fatto per lo Ingenioso Maestro

Eustachio Celsino da

Vene: ~

~: lo anno Santo M. V. XXV: ~



Tav. V a

D'archantile di lanese

Quel poco che occorre dire sopra le lettere d'archantile
 (Conciosia che si imparino piu per pratica che per regola)
 e questo; che tutte quelle che han corpo, nascono dal
 quadro perfetto. Et la prima vuol esser tripartita, tonda,
 senza cantoni; et no ciotta; per che questa lettera vuol
 tondeggiare, et esser dritta senza dependetia alcuna; Et
 la uarieta che si uede da l'una d'archantile a l'altra;
 consiste solamente ne le haste, et ne' tratti; eccetto la Ge
 nouesca. Et varia queste due lettere, e. et. r. come si
 uede per gli loro Alphabet

Principij onde si formano le lettere,

- c o a a	- e b - c c - d d d	- e e	f f - g g	- p p - q q	- r r
- h h	- m m	- n n	- o o	- p p - q q	- r r
- s s	- t t	- u u	- v v	- w w	- x x

Tutte le soprascritte lettere si fanno ad un sol tratto di
 pena. Eccetto queste, f, p, t, che si fanno in due. Et que
 sta una sola f, in tre

Lapo, dell'anno 1334, dalle carte XIIIr XIIIv³⁴ XVr³⁵ XXIIIv³⁶ XXXIV³⁷ XLIIIv³⁸ LXXIV³⁹ del libro verde segreto dell'assi .C., tutte del quinto decennio del secolo XIV, dalle carte XIV⁴⁰ e XIIIr⁴¹ del libro dell'asse de' mali debitori, sempre del quinto decennio del secolo XIV, da carta Vr del libro delle ricordanze di Bartolomeo di Caroccio, dell'anno 1351, vanno progressivamente degradando verso la corsiva le forme calligrafiche che alle carte Ir Iv e IIv del libro delle possessioni di Duccio e d'Alberto, dell'anno 1334, sono ancora quasi perfette, le scritture del libro dell'asse sesto della compagnia dei Peruzzi, da carta I⁴², dell'anno 1335, a carta LXXVII⁴³, del quinto decennio del secolo XIV, meglio elaborano il tipo semicorsivo o addirittura corsivo che poi avrà grande sviluppo nella seconda metà del secolo XIV e che fino da ora è caratterizzato da un particolare taglio della penna che dà una scrittura ben tipizzata e sostanzialmente priva di chiaroscuro. Il successivo e naturale sviluppo del tipo grafico ivi rappresentato è ben documentato, nella seconda metà del secolo XIV e nei primi decenni del secolo XV, dalla lettera di Francesco Datini a Bonifazio Ammannati del 1 febbraio 1387⁴⁴, dalla lettera di Franco Sacchetti a Stolto di Lorenzo del 2 agosto 1388⁴⁵, dalle missive 2 novembre 1389 inviate da Roma a Firenze sul conclave per la elezione al pontificato di Bonifacio IX e 16 agosto 1399 inviate da Parigi a Maiorca con notizie di Francia ed Inghilterra, entrambe dell'Archivio Datini⁴⁶, dalla lettera di Antonio Peruzzi a Pietro Chiarini diretta il 15 maggio 1399 da Firenze a Venezia⁴⁷, dalla lettera diretta da Tommaso a Forese Sacchetti il 27 novembre 1399⁴⁸ da Napoli a Firenze, dalla lettera di Nicolò sempre a

³⁴ *Ibid.*, tav. XI-XII a p. 192.

³⁵ *Ibid.*, tav. XIII a p. 194.

³⁶ *Ibid.*, tav. XIV a p. 210.

³⁷ *Ibid.*, tav. XV a p. 216.

³⁸ *Ibid.*, tav. XVI a p. 240.

³⁹ *Ibid.*, tav. XVII a p. 268.

⁴⁰ *Ibid.*, tav. XVIII a p. 294.

⁴¹ *Ibid.*, tav. XIX a p. 296.

⁴² *I libri di commercio dei Peruzzi*, tav. I a p. 1.

⁴³ *Ibid.*, tav. III a p. 141.

⁴⁴ Riprodotta da S. NICASTRO, *Inventario dell'Archivio di Francesco di Marco Datini in Prato*, vol. IX (serie II, vol. IV) della raccolta de *Gli Archivi della Storia d'Italia*, Rocca S. Casciano, 1915, p. I.

⁴⁵ Riprodotta da G. LIVI, *Dall'Archivio di Francesco Datini mercante pratese*, Firenze, 1910, p. 26, e da S. NICASTRO, *cit.*, p. IV.

⁴⁶ Riproduzioni in LIVI, *cit.*, p. 4 e 6.

⁴⁷ A.P.I., vol. I, tav. 21.

⁴⁸ A.P.I., vol. I, tav. 22-23.

Forese Sacchetti diretta il 12 luglio 1412 da Firenze a Ripafratta ⁴⁹, dalla lettera di Rinaldo degli Albizzi ancora a Forese Sacchetti diretta l'8 dicembre 1418 da Firenze ad Arezzo ⁵⁰. La caratteristica morfologica più rilevante in questo periodo, tipica del tracciato corsivo, è il *c* legato con *h* tramite la soppressione di parte dell'asta di quest'ultima lettera, tracciato a volte già accennato nel quarto e nel quinto decennio del secolo XIV ma che si incontra vergato in modo esplicito solo dalla seconda metà del secolo XIV, caratteristica che additerei con relativa tranquillità, oltre naturalmente che come elemento atto a riconoscere, insieme agli altri di cui si è detto, una scrittura mercantesca, anche come elemento atto a dirimere, o meglio, a contribuire a dirimere questioni cronologiche che potessero sorgere circa l'attribuzione, non sempre facile, di determinate carte vergate in questa scrittura alla prima ovvero alla seconda metà del secolo XIV.

Nella seconda metà del secolo XIV e, più ancora, in tutto il corso del secolo XV, si ha il periodo della diffusione della scrittura mercantesca. Lo stato attuale degli studi e soprattutto quello della edizione dei relativi facsimili non permette di approfondire la ricerca fino a distinguere i diversi centri scrittori che peraltro elaborano tutti un tipo graficamente analogo anche se a volte variamente caratterizzato.

Diversamente dalla prima metà del secolo XIV, dove il tipo rappresentato dai libri degli Alberti del Giudice può essere facilmente riconoscibile da quello dei Peruzzi in quanto nei primi è usata ancora di preferenza una penna morbida temperata acuta del tipo di quella che si è incontrata nella cedola peruzziana del 12 agosto 1305 mentre nei secondi è usata fino dal primo decennio del secolo XIV la penna a taglio tondo della mercantesca, nella seconda metà del secolo XIV e, più ancora, nel corso del secolo XV una eventuale distinzione di centri scrittori dovrebbe, almeno a nostro avviso, essere sostanzialmente basata su un ampio rilevamento, effettuato presso quanti più centri fosse possibile, di caratteristiche mercantesche ora più ora meno pronunciate, solo a volte colorite, in alcuni determinati casi, da influenze di scritture forestiere. Nè questa difficoltà, che peraltro potrebbe essere risolta attraverso la riproduzione di una buona serie di facsimili, sarebbe l'unica e la maggiore. Resterebbe sempre da spiegare la comparsa,

⁴⁹ A.P.I., vol. I, tav. 24-25.

⁵⁰ A.P.I., vol. I, tav. 26.

a volte repentina, di questo determinato tipo di scrittura presso alcuni determinati centri ed in ambienti del tutto particolari, fatto che di solito si accompagna, anzi, è determinato, da specifiche vicende storico-economiche che non sempre sono state adeguatamente illustrate ed a volte sono ancora del tutto sconosciute⁵¹.

Una distinzione di ordine generale che occorre invece fare sino da ora, e si può fare tranquillamente, anche e soprattutto per il secolo XV, distinzione peraltro che dal punto di vista paleografico è di singolare interesse, è quella fra i due tipi, calligrafico e corsivo, nel secolo XV come non mai differenziati l'uno dall'altro, il primo aderente alle forme caroline d'origine (minuscola rotonda) e perciò relativamente vicino ai caratteri umanistici come nelle citate pagine de « La pratica della mercatura », il secondo invece caratterizzato generalmente da quell'« ininterrotto ritorno della mano dopo gli svolazzi a sinistra sotto la riga » cui altri ha già accennato⁵²; ora più ora meno imbarbarito in tipi grafici non alieni dal subire l'influenza di scritture d'oltralpe⁵³, tipi che spesso presentano non trascurabili difficoltà di lettura ed a volte, per le minute, giungono fino all'uso di una penna tagliata piatta, senza che lo scrittore si prenda la briga di smussarne gli angoli, che dà una scrittura a sgorbio grossa e svolazzante, tale da far pensare all'impiego come strumento scrittorio di un qualunque mezzo di fortuna appena adatto allo scopo⁵⁴.

Ritornando ora al punto da cui si era partiti, vale a dire al Palatino, si è detto sopra che l'uso della scrittura mercantesca si era protratto, segnatamente per i libri di conto, per tutta la prima metà del secolo XVI e si andava esaurendo giusto al tempo in cui il Palatino scriveva, cioè verso la stessa metà del secolo XVI. Se prendiamo in considerazione ad esempio la carta 52 del mastro

⁵¹ Così, ad esempio, a Bologna, dove la mercantesca si incontra solo negli atti pubblici — preventivi e carte dei calcolatori di camera — posteriori al 18 marzo 1440 (cfr. gli studi cit. a nota 9). Mi riservo io stesso di illustrare a parte questo caso.

⁵² G. CENCETTI, *cit.*, p. 233.

⁵³ Poco il tipo veneziano (cfr. es. cit. a nota 10); molto di più, invece, il tipo genovese (cfr. es. cit. a nota 9).

⁵⁴ Il tipo è documentatissimo dagli appunti dei calcolatori di camera del comune di Bologna. Analogo tipo scrittorio si incontra anche a Genova, presso il Banco di S. Giorgio (cfr. *Archivi Storici delle Aziende di Credito*, vol. II, Roma, 1958, tav. 52-53; delle due grafie ivi documentate quella cui qui si allude è la più grossa, facilmente riconoscibile, recante appunti di almeno un cinquantennio posteriori all'altra scrittura del manuale di prima nota del banchiere Nicola Lomellini, dell'anno 1402).

Borghesi conservato presso l'Archivio Storico del Monte dei Paschi di Siena ⁵⁵, del terzo decennio del secolo XVI, ovvero la carta 117 del libro di conti della compagnia senese di setaioli conservato presso l'Archivio di Stato di Siena ⁵⁶, del quinto decennio del secolo XVI, troviamo infatti che la scrittura ivi usata ha ancora tutte le caratteristiche della scrittura mercantesca: il *G* di tipo maiuscolo ora tracciato come un 6, la *f* e la *s* a doppio occhiello simili ad un grande 8 allungata, quasi sempre inclinate nelle doppie, le *i* e le *a* finali strascicate obliquamente nell'ultimo tratto, il *c* legato con *h* tramite la soppressione di parte dell'asta di quest'ultima lettera, l'abituale ed ininterrotto ritorno della mano dopo gli svolazzi a sinistra sotto la riga, il gusto del tracciato contorto ora aumentato dalla intrinseca e nuova difficoltà di mantenere la grafia per quanto più è possibile diritta contro la tendenza progressivamente preponderante di adagiare la scrittura verso destra. Pertanto, mentre ci sembra che la scrittura mercantesca sia degna di particolare attenzione, anzi, di ulteriore attenzione specie in relazione ai diversi tipi ed ai diversi centri presso cui la si incontra nel corso del secolo XV, ugualmente ci sembra che uno studio sulla nuova corsiva notarile cancelleresca dei secoli XVI-XVIII non potrebbe fare a meno dal prendere in considerazione le influenze ivi immancabilmente esercitate dalla scrittura mercantesca dei secoli XIV e XV, che è forse il tipo più lungamente vitale di tutte le scritture corsive o semicorsive del tardo medio evo.

⁵⁵ Riprodotta in *Archivi Storici delle Aziende di Credito*, cit., vol. II, tav. 268-269.

⁵⁶ Riprodotta in *Monte dei Paschi di Siena*, cit., tav. 4 a seguito di p. 16.